

Il nuovo caso Palermo

«Si servono di Cossiga per impormi il silenzio»

C'è qualcuno che utilizza in modo assolutamente strumentale le dichiarazioni di Cossiga per imporre a me il silenzio. Questo uso maldestro della prima autorità dello Stato non può essere consentito»

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

UDINE. Le pile di libri nel l'altro si involano in pochi minuti. La sala è sì gremita ma è ora prima la polizia stenta a tener fuori centinaia di persone che scoppiano in applausi alla fine quando lui arriva e di nuovo due ore dopo quando riparte Battimani urla «Bravo» fiori che volano o che vengono consegnati da Giuseppina una bimba di quattro anni. L'unico che riesce anche a baciarlo è la solitudine questa chiede sorridendo Leoluca Orlando che dopo aver partecipato in mattinata a Palermo alla manifestazione per Santina Renda la bambina scomparsa da alcune settimane è volato ieri sera a Udine (per la terza volta) qua è forte

la sinistra dc) per presentare «Palermo» il suo libro. Si è fatto precedere da un avvertimento non farà dichiarazioni clamorose. E' vero ha scelto la prudenza? Mica tanto. Esordisce così: «Ci sono momenti in cui ti chiedi se non stai sbagliando tutto. Ma in questi giorni in queste ore ciò che accade mi conferma che la realtà richiede ancora più imprudenza della mia imprudenza». Ricorda l'incontro con Sciascia in punto di morte. «Vedrò faranno di tutto per omologarla perché la gente dica che anche lei in fin dei conti è come gli altri mi predisse. Ma gli ho risposto non farò di tutto per evitarlo per non dover perdere senza essere sconfitto». Affronta le domande sull'ultimo caso glissando solo sulla prima com è andato l'in-

contro col procuratore di Caltanissetta? «Gli ho dato tutte le indicazioni necessarie». Si scende un uomo da bruciare? «Che questo pericolo esista non c'è dubbio ma alcuni segnali mi fanno dire che forse riusciremo a vedere un funzionario onesto ucciso avvertito a essere dimenticato o sentire prezzi di istruzione che ai familiari delle vittime rispondono parlando di equilibri moderazione senza dello Stato volontà politica? Nessuna di questi è parola da persona normale. Boato di applausi. Che ci sia sotto una frecciatina a Cossiga? No. Precisa subito il presidente «ha aperto uno spiraglio di speranza, in 40 anni non

mi comporto come una persona normale. Cerco il consenso e cominciano i guai perché la normalità si sta sventosamente allontanando dalla politica. Io le stesse denunce le faccio da anni le sentii dalla vicina di casa dalla gente qualsiasi. E improvvisamente queste ovvietà fanno scandalo. Ma normalità è non rassegnarsi a vedere un funzionario onesto ucciso avvertito a essere dimenticato o sentire prezzi di istruzione che ai familiari delle vittime rispondono parlando di equilibri moderazione senza dello Stato volontà politica? Nessuna di questi è parola da persona normale. Boato di applausi. Che ci sia sotto una frecciatina a Cossiga? No. Precisa subito il presidente «ha aperto uno spiraglio di speranza, in 40 anni non



Leoluca Orlando durante il colloquio per la scomparsa di Santina

era mai stato un intervento tanto autorevole sulle vicende siciliane. E la censura allo stesso Orlando? «C'è qualcuno che utilizza in modo assolutamente strumentale le dichiarazioni di Cossiga per imporre a me il silenzio. Questo uso maldestro della prima autorità dello Stato non può essere consentito a nessuno». Orlando rilancia anche sul piano politico. «A Palermo la gente è andata a votare per un candidato che facesse il sindaco. E oggi con 71.000 preferenze vi sembra delegato?». Ma i voti dc - prova a dire uno spettatore - erano 200.000 vuol dire che in 130.000 le hanno detto di no non sarebbe ora di tirarsi fuori da quel partito? «Mi dà lei l'indirizzo dove andare?», replica Orlando. «Noi non restiamo nella dc almeno finché la dc non avrà l'enciclopedia smontata. Oggi tutti i partiti sono spacciati in due da un intenso travaglio la battaglia si combatte dentro un giorno chi sa troveremo l'indirizzo dove andare. E sarà diverso da tutti quelli che conosciamo».

Lettera della sinistra dc «È in atto un tentativo di isolamento politico anche nel nostro partito»

ROMA. Arrivano attestati in difesa di Leoluca Orlando. Cinquanta deputati della sinistra hanno inviato una lettera di solidarietà all'ex sindaco. «È in atto un tentativo di isolamento politico che anche la Dc sta operando», hanno scritto. Si è tema sottolineato dal ministro Mattarella, mentre il segretario del Pci siciliano Pietro Folena attacca la corrente di Andreotti il segretario dc, Forlani invece ha preferito evitare ogni commento specifico sulla vicenda. Usando però da un colloquio a Montecitorio con Craxi sulla lettera della sinistra dc, è lasciato sfuggire e «Non può nulla chiedere un commento ai firmatari. Qui la gente non fa altro che discorrere. Ogni mezz'ora inventa qualcosa per figure su su giornali». Insomma una Dc diversa nei giudizi. «E' in troppo evidente l'intenzione di strumentalizzare una frase del sindaco di Palermo per liquidare un protagonista scomodo e, per altro, simbolo di una indomita volontà di lotta contro la mafia», hanno scritto i cinquanta deputati della sinistra dc, tra i quali Maria Pia Garavaglia, Pierluigi Castagnetti e Tina Anselmi. Un documento sul quale è mancata la firma di Guido Bodrato che avvicinato immediatamente dai giornalisti ha affermato di condividere in pieno il contenuto della lettera ma di non averla firmata per motivi di opportunità. «Non volevo che la presenza del mio nome fosse vista come un richiamo obbligato a firmare», ha detto Sempre in casa democratica, in difesa di Orlando è intervenuto il ministro della Pubblica Istruzione Sergio Mattarella leader della sinistra dc in Sicilia. «Nel mondo politico si sta sviluppando un tentativo di utilizzare questa vicenda contro Orlando tentando di presentarlo come

politicamente isolato. E' un tentativo che va in direzione opposta al richiamo fatto dal presidente della Repubblica di non strumentalizzare le vicende giudiziarie a fini politici». Un altro ministro Donat Cattin ha detto invece «Non riesco a condividere le idee politiche di Leoluca Orlando molto meno l'indignazione di alcuni che in verità, non riescono a nascondere l'esultanza pensando di averlo preso in fallo e di poter indossare perciò il vesti della prima comunione». Su il Popolo di domani in ternone anche Paolo Cabras vicepresidente della commissione parlamentare antimafia. «Nelle polemiche stagionali intorno a Palermo c'è troppo uso politico della mafia e della giustizia. La discussione di queste ore rivela più interesse per la guida del Comune che per la lotta contro la mafia». Cabras ammette che è stato un «abbandono emotivo nelle dichiarazioni televisive di Orlando». Agguando però che «il tiro a bersaglio sull'ultimo rappresentativo di un eccezionale consenso popolare non introduce nel dibattito né razionalità né onestà intellettuale». Particolarmente dura la dichiarazione del segretario del Pci siciliano Pietro Folena, che attacca la corrente del presidente del Consiglio. «Non vogliamo credere che l'iniziativa della magistratura di Caltanissetta abbia l'intento di mettere sotto accusa chi esprime una immoderabile ansia di giustizia», ha dichiarato Folena. «Ed è inquietante che in questi giorni continui a permanere onesta a proposito delle responsabilità politiche si sa che gran parte di collusioni e di contiguità stanno in molti ambienti della dc siciliana, a partire dalla corrente del presidente del Consiglio».

Il sindaco «pentito»: «Non vollero ascoltarmi»

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Tu te le volte che ci sono stati degli omicidi a Baucina mi sono presentato nel mio ruolo istituzionale. L'ho fatto con i carabinieri ma ho trovato un muro di chiusura. Ho parlato col prefetto con i pretori. Solo al terzo omicidio ho avuto un colloquio con Falcone. La dichiarazione sui ritardi nelle indagini viene da Giuseppe Giaccone ex sindaco di Baucina il primo politico-pentito che accusa la mafia. Giaccone, da una località segreta ha telefonato in diretta a Samaranda e ha parlato della sua vicenda giudiziaria. Ieri il giudice istruttore Leonardo Guarnotta che indaga sugli omicidi di Baucina e sulle tangenti nei pubblici appalti ha convocato Giaccone in una caserma dei carabinieri della capitale e lo ha interrogato a lungo su queste ultime pesanti affermazioni. Con le sue accuse Giaccone aveva fatto arrestare alcuni imprenditori e amministratori della provincia palermitana compreso il capomafia di Baucina Giuseppe Pinello. In una dettagliata denuncia scritta a futura memoria aveva parlato delle connessioni tra mafia e politica ricordando che i anelli

atti istruttori. E venuta fuori questa figura di politico pentito. Ma io non sono un politico perché mi sono sentito prestato alla politica (lo meraviglia di questo (della mia di notizie ndr) e ne parli con gli esperti che mi assistono e mi fu spiegato che probabilmente era un messaggio qualcuno doveva capire che io ormai dovevo essere distrutto, prima moralmente e poi probabilmente fisicamente». Accuse molto dure che il professor Giaccone ha lanciato dalla località segreta in cui è nascosto. «Professore lei ha indicato dei nomi dei politici», gli è stato chiesto. «Sì, sì certo ho fatto dei nomi come li ha fatti Pio La Torre - ha risposto Giaccone. Quando veniva un finanziamento che andava poi in appalti le ditte erano tutte d'accordo tra di loro. Insomma già si sapeva chi avrebbe vinto. Fino a che livello risalire questo meccanismo mi è stato detto dove arriva fino alla Regione o anche più su?», gli è stato chiesto. «La mia esperienza è la Regione», ha risposto Giaccone che però è trapiato dagli ambienti giudiziari avrebbe fatto anche i nomi di onorevoli coinvolti nella distribuzione dei fondi Cee

Anche la vedova Reina accusa: «Si sono dimenticati di me»

FRANCESCO VITALE

Parla la vedova di Michele Reina, il segretario provinciale della Dc ucciso a Palermo nel 1979. «L'antimafia si è dimenticata di me. Non mi è stato sottoposto il documento firmato da tutti i familiari delle vittime eccellenti di Cosa nostra». Quello di Reina fu il primo omicidio politico, i carabinieri hanno presentato un nuovo rapporto sugli esecutori materiali

PALERMO. L'antimafia si è dimenticata della vedova di Michele Reina, il segretario provinciale della Dc ucciso a Palermo nel marzo del 1979. Alla signora Marina Pipitone non è stato sottoposto il documento di solidarietà con Leoluca Orlando firmato da tutti i parenti delle vittime eccellenti della mafia. «Evidentemente per Orlando e per l'antimafia i morti non sono tutti uguali. Io non so dell'esistenza di quel documento né qualcuno si è preoccupato di informarmi dell'iniziativa dichiarata a Unita la vedova dell'esponente democristiano ammazzato. Aggiunge la signora: «Il discorso di Orlando è politico. L'ex sindaco però non tiene conto che di fronte alla morte, di fronte alla mafia, non bisogna fare distinzioni. Mio marito faceva parte di una corrente opposta a quella di Orlando ma

colleghi lasciano inalterato che Giuseppina Fioravanti (indiretto insieme a Cavallini come esecutore materiale dell'omicidio del presidente della Regione siciliana) potrebbe invece avere un ruolo anche nell'esecuzione di Michele Reina. Una «posta» avvalorata da una dichiarazione della vedova dell'esponente democristiano che parlò di un killer con il ghigno e che indossava una giacca a vento celeste. Due particolari che secondo gli inquirenti portano dritto a Giuseppina Fioravanti il killer nero c'è il sorriso battonico e il punto celeste. Proprio in questi giorni i carabinieri hanno presentato un nuovo rapporto sulla morte del segretario provinciale della Dc. Il rapporto si trova in procura per le valutazioni e le decisioni. Impossibile sapere di più in un clima avvelenato dalle polemiche. L'attenzione si è improvvisamente spostata da Palermo a Caltanissetta dove il procuratore della Repubblica Salvatore Celesti ha interrogato ieri l'ex sindaco Leoluca Orlando dopo le accuse lanciate da quest'ultimo contro la magistratura da teleschermi di Samaranda. Celesti ha detto la sua iniziativa un atto dovuto, ma pare che le due siano andate in maniera diversa. L'interrogatorio di Orlando sarebbe stato sollecitato da un avvocato socialista, Alessan-

Omicidio Marino: dieci condanne

Dieci condanne a due anni di reclusione per omicidio colposo sono state comminate al processo contro i poliziotti e carabinieri accusati di aver provocato la morte negli uffici della squadrone mobile di Palermo di giovane calciatore Salvatore Marino. Quest'ultimo era stato fermato nell'ambito delle indagini per l'omicidio del commissario Beppe Montagna, morti a causa delle servizie alle quali era stato sottoposto durante l'interrogatorio. La corte d'Assise presieduta da Salvatore Cantaro ha emesso la sentenza dopo tre ore di camera di consiglio. Sono stati condannati ma con la

Il presidente dell'Antimafia: «Fuorviante attribuire a magistrati tutte le responsabilità nella lotta alle cosche» Chiaromonte: «Ho una critica da fare a Orlando»

«Non nascondo la mia profonda preoccupazione. Ci sono pericoli, in una certa misura già in atto, di incrinatura dello schieramento antimafia a Palermo». Il sen Gerardo Chiaromonte (Pci) presidente della Commissione parlamentare per la lotta contro la mafia, commenta per la prima volta la situazione creata dopo la denuncia del sindaco Orlando e l'intervento del capo dello Stato. «Sono solidale con i magistrati»

MARCO BRANDO

ROMA. In questi ultimi anni - sostiene il presidente dell'Antimafia Gerardo Chiaromonte - ho cercato di dare un giudizio equilibrato su Palermo, almeno rispetto alle situazioni in cui versano città come Napoli e Reggio Calabria. Il motivo? Nel capoluogo siciliano, malgrado la mafia c'era chi lottava in Comune nella magistratura nelle forze di polizia. Negli ultimi anni la stessa commissione Antimafia a Palermo ha trovato un punto di riferimento ne consiglio comunale nella giunta del sindaco. Un dato di estrema importanza se si considera che non più tardi di qualche anno fa il sindaco era com'è noto un nemico di qualsiasi attività antimafia.

Resti il fatto che il clima si è fatto rovente. Che fare? Bisogna lavorare perché siano superate le divergenze tra gli uomini che a Palermo lottano contro la mafia. Ed io in questo voglio impegnarmi anche per sonalmente perché ritengo che sarebbe una sciagura carica di conseguenze nefaste lasciare che il solco di approfondisca. Com'è possibile lavorare in tale direzione? Il messaggio del presidente della Repubblica è un richiamo al senso di responsabilità di tutti affinché si lavori con più energia. Voglio ricordare a questo proposito che quando nell'estate del 1988 scoppiò il primo caso Palermo-Cossiga domando pubblicamente se fosse adeguato l'impegno dello Stato e delle sue strutture nella lotta contro la mafia. Io ho sempre cercato di fare in modo che la commissione An-

timafia rispondesse a quell'interrogativo. Ma questa risposta non è stata data dal complesso dello Stato democratico. Differenze di valutazione politica hanno impedito che ci fosse una risposta univoca alla domanda. Mentre io ritengo opportuno affermare che l'impegno dello Stato non era adeguato. E ciò non significava mettere in secondo piano il meglio di funzionari leali alla Repubblica ma sottolineare la carenza di un impegno politico complessivo. Oggi giudico con grande favore il fatto che Cossiga rinvolga questo richiamo a tutti. Entriamo ora nel merito delle affermazioni fatte da Orlando. Ha sostenuto che le inchieste sui cosiddetti delitti politici palermitani restano chiuse nei cassetti della magistratura. Una critica condivisibile? Credo che sia sacrosanto il richiamo fatto da Orlando sulla necessità di concludere le indagini sopra i grandi assassini della mafia di cui per altro non sono stati vittime solo politici. Però una critica giusta rivolgo sostenendo che le inchieste sono chiuse nei cassetti è un'osservazione pesante. Così si rischia di spostare tutto il discorso dedicato alla lotta contro la mafia sulle responsa-

bilità della magistratura. Ciò in ogni caso è fuorviante. Perché? Perché non si può generalizzare né per la magistratura né per la cosiddetta classe politica né per i cosiddetti «palazzi». Se non lo si fa, si rischia di far corrispondere la lotta alla mafia alla volontà più o meno grande di un certo tipo di magistrati. Quest'è la critica di fondo che faccio alla sorta di Orlando. In uno Stato di diritto è il magistrato e nessun altro che può valutare se le prove contro qualcuno sono valide per rinviare a giudizio. Questa è una garanzia per tutti. Insomma mi auguro che il richiamo di Orlando dopo la presa di posizione del capo dello Stato possa servire a superare sospetti e remore. Però non posso che essere solidale con i magistrati e capire la loro reazione soprattutto se penso alla passione e alla competenza di molti di loro nella lotta contro le cosche. Il nuovo «caso Palermo» ha portato di nuovo alla ribalta il problema del cosiddetto terzo livello della mafia. Un'altra questione intorno alla quale non c'è molta chiarezza. Si occorre un chiarimento. C'è chi ha una visione schematica



Gerardo Chiaromonte

richiederà il funzionamento delle forze dell'ordine nei punti caldi del Mezzogiorno. Un terzo gruppo sta valutando la situazione. Nella giustizia dopo il varo del nuovo processo penale. Il fine è chi sta esaminando il contesto politico amministrativo sociale ed economico in cui sono maturati i delitti politico-elettorali accaduti nel periodo compreso tra l'omicidio del vicesindaco di Villa San Giovanni e l'assassinio del funzionario della Regione Siciliana Giovanni Bonignore. In più stiamo indagando sugli appalti nella Piana di Gioia Tauro e in alcuni comuni della provincia di Caserta.